

U: IL REPORTAGE



Difficile il rapporto tra le radici aborigene e una società moderna che guarda al futuro

Australiani allo specchio

Le inafferrabili radici del popolo «down-under»

Viaggio nel Queensland
Fra Brisbane e Cairns scene di vita quotidiana fra modernità e memorie del passato. In questa parte del continente vive il grosso della popolazione aborigena

GABRIEL BERTINETTO
gbertinetto@unita.it

MEZZOGIORNO NEL CENTRO DI BRISBANE. PASTI VELOCI DI IMPIEGATI IN PAUSA PRANZO. SHOPPING INTENSO. TURBINIO DI SGUARDI CONCENTRATI SUL TRAGUARDO DEL MOMENTO: METTERE MANO AL PORTAFOGLIO, RIMETTERE PIEDE IN UFFICIO. Lungo l'isola pedonale di Queen Street l'australiano medio si moltiplica in migliaia di esemplari, così simili così diversi. Un bel quadretto di genere: quotidianità urbana nel Paese dei "down under".

In un angolo a terra, un corpo nudo, scuro e dipinto. Le labbra sono appoggiate a una lunga canna di bambù, da cui si diffonde nell'aria una nenia incessante. Monotono parto sonoro del did-

geridoo, lo strumento tradizionale del popolo aborigeno. L'uomo accovacciato al suolo soffia indifferente al viavai, abituato all'esibizione ostentata della propria identità. Nel pieno dell'Australia bianca, moderna, borghese. Che è cresciuta come un fungo gigantesco sovrastando in un lampo l'Australia nera, antica, naturale del suonatore di didgeridoo. Due soli secoli per vanificare i trentamila anni di storia che separano gli abitanti originari dell'Oceania dal "Tempo dei sogni", quando la vita scaturì dalle viscere della terra.

Indigeni spodestati e nuovi padroni venuti da lontano. Conquistatori della prima ora e immigrati delle ondate successive. Ora siamo millecinquecento chilometri a nord di Brisbane. Lasci la Bruce Highway e da Innisfail ti sposti verso l'interno per raggiungere quello che le guide turistiche chiamano il "castello" di Paronella. Che merita una visita se non altro per capire come, stretti fra l'epopea marinara del capitano James Cook, scopritore del quinto continente, e la mitologia onirica delle genti aborigene, gli australiani del duemila dopo Cristo fatichino a trovare radici solide alle quali aggrapparsi.

Il presunto castello è un villino diroccato, costruito negli anni trenta da un immigrato spagnolo. Che aveva fatto fortuna nei commerci e scelse di trascorrere qui agiatamente gli ultimi anni di vita. Concedendosi il lusso di un campo da tennis

e una piccola sala da ballo illuminata con l'energia rubata a una cascata d'acqua adiacente alla casa. Paronella, acclamato pioniere della tecnologia idroelettrica nello Stato di Queensland, prototipo di australiano intraprendente. Uno venuto da fuori. Ma non uno della prima ondata. Non un discendente dei primi coloni o dei galeotti che a partire dal 1788 vennero trasferiti a migliaia in Oceania dalle prigioni inglesi.

Un esempio vivente, o meglio vissuto, della varietà multiculturale che l'Australia insieme vanta, esige e teme. Perché l'afflusso di stranieri, per turismo, studio o lavoro, è ancora oggi soggetto a norme molto articolate e precise. Come se il Paese fosse costantemente alle prese con il rischio di perdere la propria fisionomia. Ma fosse anche consapevole di essere quello che è grazie ad un ininterrotto flusso immigratorio. Che garantisce riserve di manodopera per i lavori manuali ma anche un congruo numero di medici, ingegneri, architetti, di quei professionisti cioè che le università locali non sfornano in quantità sufficiente per restare al passo con l'impetuoso ritmo di sviluppo degli ultimi anni. Non a caso da alcuni mesi il ministero dell'immigrazione nel governo laburista di Julia Gillard ha istituito un Consiglio consultivo sulla multiculturalità.

Cento chilometri ancora più a nord, eccoci a Cairns, sempre nel Queensland, lo Stato in cui vive la maggior parte dei 400mila australiani delle comunità autoctone. Rispetto ai quali l'albergatrice Sharon confessa di «non nutrire alcuna simpatia». «Il governo - dice - riversa fiumi di denaro in progetti e iniziative a loro vantaggio. Tutto a carico dei cittadini che pagano le tasse. Ma i risultati non si vedono. Quella è gente che non ha alcuna voglia di integrarsi nella società. Non tutti certo, ma molti di loro. Non c'è niente da fare. Sono due diverse mentalità, la loro e la nostra. Soldi buttati». Sembra di sentire un italiano intento a lamentarsi dei rom.

Sharon gestisce un motel in questa cittadina economicamente benedetta da un costante afflusso turistico stimolato dal caldo clima tropicale e dalla vicinanza alla grande barriera corallina. A sostegno delle sue critiche racconta la pessima esperienza subita alloggiando, a spese dell'amministrazione pubblica, una coppia aborigena venuta in città per consentire alla figlia disabile di sottoporsi a speciali cure in un centro medico locale. «Dovevano essere tre, ma a poco a poco hanno convocato parenti ed affini. Dieci in una stanza. Tut-

to il giorno davanti alla televisione, bevendo birra. Della ragazzina non si occupava nessuno. Dopo un mese finalmente se ne sono andati. Lasciando rovine dietro di sé: mobili distrutti, sporczia. Mai più accetterò di ospitarne qualcuno». Con loro l'albergatrice di Cairns ha chiuso.

Nick invece, che a Cairns ha lavorato sino a qualche tempo fa in un'agenzia di scommesse, ha un'opinione molto diversa dei connazionali indigeni. «Gli investimenti in loro favore possono anche produrre degli sprechi, ma sono un risarcimento doveroso. Non dimentichiamoci a chi appartiene questa terra. Gli inglesi sono venuti dopo e hanno spodestato chi vi abitava da secoli. In Tasmania li hanno massacrati fino all'ultimo uomo». Nick ha molti amici fra loro, persone colte e intelligenti, cui ama rivolgersi con l'amichevole "murray". Un appellativo che a Sharon non salterebbe in testa di usare, anche se mai arriverebbe ad apostrofarli con lo spregiativo "boong", caro ai razzisti locali.

Alla fine del 2008 lo Stato ha destinato 4,6 miliardi di dollari australiani (circa 3,7 miliardi di euro) a una serie di programmi per ridurre il divario fra gli indigeni e il resto della popolazione. La durata dell'impegno varia a seconda del campo di intervento. Entro una generazione si vuole azzerare la differenza nelle aspettative di vita, partendo da un distacco inizialmente calcolato in 11 anni. Prima del 2018 si vuole dimezzare il gap fra i tassi di alfabetizzazione infantile di base, rispettivamente 37% e 8% registrati nel 2008 al quinto anno di istruzione elementare fra i bambini aborigeni e non. Il 2018 è anche la scadenza entro cui dovrebbe ridursi della metà il distacco fra i livelli occupazionali che nel 2008 era di oltre 21 punti percentuali a sfavore dei nativi.

Sono queste le spese che Sharon ritiene sprecate e Nick necessarie. Lei non sopporta gli indigeni che nei giorni di festa lasciano gli insediamenti comunitari nelle foreste lungo il fiume Daintree e passano il tempo barcollando sull'Esplanade, il

lungomare di Cairns, storditi dall'alcool. Lui sa che quegli ubriachi senza futuro sono il prodotto delle ingiustizie del passato. Sradicamento e assimilazione forzata. Ci sono voluti due secoli per arrivare alla storica sentenza del 1992, quando finalmente la Corte suprema annullò la definizione a lungo usata per definire lo stato giuridico delle terre un tempo appartenenti agli indigeni: terra nullius, cioè di nessuno. Una comoda finzione per mascherare l'esproprio dei conquistatori.

Sharon: sprecati i soldi che il governo spende per gli indigeni
Nick: doveroso risarcimento per le ingiustizie subite

Mercoledì 20 giugno
**Giornata mondiale
del rifugiato**



Con il contributo di



Presentazione di
Lampedusa non è un'isola.
Profughi e migranti alla porte dell'Italia

Pre-Rapporto 2012 sullo stato dei Diritti in Italia a cura di
A Buon Diritto Onlus

Biblioteca del Senato «Giovanni Spadolini»

Sala degli Atti parlamentari
Piazza della Minerva 38, Roma
Per gli uomini è d'obbligo indossare giacca e cravatta

Saluto di
Emma Bonino Vice Presidente del Senato

Introduzione di
Luigi Manconi e **Stefano Anastasia**

Discutono
Anna Maria Cancellieri, Ministro dell'Interno
Laura Boldrini, portavoce dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati
Stefano Rodotà, giurista

Partecipano
Laura Balbo, **Luigi Ferrajoli**, **Costanza Hermanin**,
Tamar Pitch, **Giorgio Rebuffa**, **Eligio Resta**